

COMUNIONE e MISSIONE

mission@riamente

360°

Vigilio e i tre martiri d'Anaunia

mons. Mariano Manzana

Ogni anno la celebrazione della festa patronale di San Vigilio a Trento, come un mese prima, il 29 maggio, quella dei martiri anauniesi Sisinnio, Martirio e Alessandro a Sanzeno in Val di Non, attira l'attenzione della comunità trentina e dei tanti turisti presenti, sotto vari punti di vista: il più appariscente è senza dubbio quello folcloristico che riempie di gente le strade, appaga la curiosità dei visitatori, rallegra i locali, fa molto parlare di sé sui mezzi di comunicazione. Anche l'aspetto economico e di marketing non è senza importanza per chi soprattutto pensa, organizza e investe nelle "Feste Vigiliane" e attende un ritorno concreto. Più discreto, senza dubbio, è il fattore liturgico anche se continua con una certa visibilità esteriore nella processione pubblica prima e poi nella solenne celebrazione eucaristica in duomo a Trento, presenti anche molte autorità.

Alcune persone tuttavia vivono queste celebrazioni con fede profonda: esse aiutano a ricordare i protagonisti del primo annuncio di Cristo in queste nostre valli trentine; il loro martirio con cui hanno testimoniato la verità del nuovo messaggio portato. Il loro sangue versato ha irrorato la fragile pianticella della vita cristiana che incominciava a nascere.

La memoria e il culto di questi martiri sono cresciute lungo i secoli facilitando la penetrazione dei valori cristiani nel cuore della gente trentina e hanno creato, in maniera quasi naturale, una armoniosa sintesi tra i sentimenti religiosi dei suoi abitanti e la bellezza del paesaggio ricco di montagne, boschi, laghi, vallate, di tanta pace.

La fede ricevuta come dono e vissuta con gioia e semplicità ha spesso suscitato lungo gli anni il desiderio di portare ad altri questo tesoro prezioso. Sono nate così molte vocazioni sacerdotali, religiose e missionarie. Quanti trentini sono partiti per altre terre portando con sé gli stessi sentimenti con cui Sisinnio, Martirio e Alessandro sono venuti a noi dal lontano Oriente.

Ricordo a questo proposito, con viva commozione, alcuni momenti vissuti nelle visite ai nostri missionari sparsi nei vari continenti durante il mio servizio al Centro Missionario. In occasione dei 1600 anni del martirio dei santi anauniesi è stata coniata una medaglia commemorativa: da un lato è visibile la figura dei tre missionari in mezzo al fuoco con il diacono Martirio al centro e ai lati il lettore Sisinnio e l'ostiaro Alessandro, i nomi dei tre sul bordo e la data 397 - 1997; dall'altro lato la figura ieratica di San Vigilio seduto sulla cattedra, sullo sfondo il Duomo di Trento, sul bordo la data 400 - 2000 e la scritta "ha consegnato l'ovile al Pastore".

Consegnavo la medaglia al missionario con preferenza alla fine della S. Messa o in un momento significativo della comunità. Lui traduceva nella lingua della sua gente le mie parole di ringraziamento a nome della nostra Diocesi per il suo servizio missionario. E partendo dalle figure dei martiri incisi sulla medaglia, ricordavo che anche noi eravamo stati evangelizzati un tempo lontano e ora la presenza del missionario era il filo diretto della Missione che partiva dal mandato di Gesù agli apostoli di andare nel mondo intero ad evangelizzare, era arrivata a noi attraverso i martiri della medaglia e continuava oggi nella presenza amorosa del missionario in mezzo alla sua gente. Ho visto qualche missionario incepparsi nella voce durante la traduzione con un nodo alla gola. La gente capiva e applaudiva. Concludevo augurando alla gente che, un giorno, anche loro potessero donare ad altri, il dono più bello che stavano ricevendo: quello della fede. Quanti anni sono passati da quei momenti indimenticabili! Quante cose sono cambiate anche nel nostro Trentino!

Il giorno di San Vigilio c'ero anch'io sul presbitero del Duomo concelebrando. Mentre pregavo pensavo che oggi tutti i luoghi sono diventati terra di missione, anche la nostra terra. Tra la gente che pregava e tra i sacerdoti che concelebravano, osservavo volti diversi dai nostri, ma egualmente attenti, devoti, pieni di fede. Sentivo riecheggiare nel mio cuore le frasi che avevo sentito qualche giorno prima in una comunità: "Ora tra noi abbiamo un prete straniero". Mi piacerebbe tanto che, nonostante la *parlata straniera*, non lo considerassimo un prete straniero ma lo sentissimo, come anche noi siamo stati accolti e considerati: preti *Fidei donum* cioè preti inviati come dono della fede. Oggi loro sono dono di altre Chiese per la nostra Chiesa di Trento.



La salute al centro

mons. Giuseppe Filippi,
vescovo emerito in Uganda

Assemblea dei rappresentanti
di tutti gli ospedali e centri
di salute o dispensari cattolici
in Uganda

foto Filippi

Carissimi tutti, marzo è iniziato con un terremoto che ha scosso le case per alcuni secondi. Una scossa che ci ricorda che non siamo poi così potenti e che non tutto è sotto il nostro controllo.

Il 5 marzo si è svolto il pellegrinaggio annuale a Omach, un piccolo porto sulle rive del Nilo vicino al Lago Alberto, dove i primi missionari comboniani arrivarono in Uganda dal Sudan nel 1910. Il pellegrinaggio, organizzato dai vescovi dell'Uganda settentrionale, ha lo scopo di rafforzare le radici cristiane della comunità e il suo spirito missionario.

Il 15 marzo, 66 studenti della Scuola Tecnica Comboniana hanno ricevuto i diplomi, in diverse specializzazioni, in una cerimonia alla quale ha partecipato l'Assessore all'Istruzione del Distretto di Gulu. Grazie all'alto livello della scuola, i diplomati non avranno difficoltà a trovare lavoro nelle aziende di Gulu, in particolare in quelle che operano a Kampala.

Nella festa di san Giuseppe, patrono della Chiesa, ci siamo riuniti - fratelli, sorelle e padri - per un momento di riflessione e preghiera, ispirati da quest'uomo giusto, servo fedele e obbediente. Con l'aiuto di una coppia di buoi, non particolarmente entusiasti, abbiamo seminato mais e soia nei campi arati qualche settimana prima. Dal 25 al 28, ho partecipato all'Assemblea dei Direttori dei Centri Sanitari Cattolici e alla Commissione Medica della Conferenza Episcopale. Le varie presentazioni hanno evidenziato progressi significativi fatti in diversi ambiti, come l'autosufficienza e la riduzione della dipendenza dai donatori, una maggiore attenzione alle direttive della Laudato S' per la protezione del creato, un maggiore utilizzo di energia pulita, la riduzione dell'inquinamento e

l'educazione sanitaria familiare. Ci siamo avvalsi dei servizi di laboratorio di un'azienda sudaficana per il controllo qualità, collaborando al contempo con il Ministero della Salute per istituire un'agenzia di ispezione ugandese. Continua un certo livello di collaborazione con gli Stati Uniti, condizionato dai principi MAGA (Make America Great Again - "Rendiamo l'America di nuovo grande - slogan della campagna elettorale di Trump), secondo i quali per ogni contributo dato dall'America, il governo ugandese deve ricambiare promuovendo politiche che arricchiscano gli Stati Uniti attraverso l'importazione di prodotti e medicinali americani, nonché attraverso investimenti ed esportazioni. Si è discusso a lungo su come rendere l'assistenza sanitaria accessibile ai poveri attraverso l'assicurazione sanitaria comunitaria locale. Il Ministero della Salute ha approvato una legge che impone a tutte le scuole per infermieri, fino ad ora dipendenti dagli ospedali, di diventare indipendenti e quindi autosufficienti, con norme specifiche per la collaborazione con gli ospedali dai quali dipendono per la parte esperienziale. Queste politiche mirano certamente ad elevare gli standard educativi, ma richiederanno ingenti risorse umane e finanziarie. Un saluto a tutti. Possa la risurrezione di Gesù mostrarci la via per un vero rinnovamento personale e comunitario, per una fratellanza universale dove regni la giustizia e la pace.

asia india

Dalla parte delle ragazze

Il 30 gennaio, con una decisione incisiva, la corte suprema indiana ha inserito il diritto all'igiene e alla salute mestruale in quello fondamentale alla vita e alla dignità garantito dall'articolo 21 della costituzione. Nella loro perfetta sentenza i giudici hanno scritto che "le bambine e le ragazze possono esercitare la loro autonomia solo se hanno accesso a bagni funzionanti, prodotti mestruali adeguati, acqua in abbondanza e sistemi igienici di smaltimento".

I giudici hanno spostato il peso della responsabilità sullo stato, invitando le autorità a rendere la salute mestruale accessibile per tutte le ragazze e a rimuovere il trittico di stigmatizzazione, stereotipi e umiliazione a cui sono soggette quelle che non hanno accesso a strutture adeguate. I giudici hanno inoltre sottolineato che il mancato rispetto di queste necessità viola l'autonomia del corpo delle ragazze. Parlando di "povertà mestruale", hanno precisato che impedisce alle ragazze di esercitare il loro diritto all'istruzione con la stessa dignità dei ragazzi o delle studentesse che possono permettersi i prodotti per il ciclo. La corte ha ordinato alle istituzioni di garantire che ogni scuola abbia bagni agibili e divisi per genere, prevedendo sanzioni per chi viola le regole.

Non avere accesso ai prodotti sanitari durante il ciclo, compresi i bagni e l'acqua pulita, dipende da un'evidente disparità di genere. I dati emersi dall'ultima inchiesta nazionale sulla salute delle famiglie indicano che la percentuale di donne fra i 15 e i 24 anni che usano metodi igienici durante il ciclo mestruale è salita al 77,3 per cento, contro il 57,6 per cento del sondaggio precedente. Tuttavia questo significa che un quarto di tutte le ragazze che vivono nel paese continua a non ricevere un sostegno adeguato. Finora sono state soprattutto le organizzazioni non governative, in maniera sporadica per quanto lodevole, a cercare di risolvere il problema, ma per cancellare la discriminazione serve uno sforzo più ampio. La sentenza della corte suprema è un passo importante in questa direzione.

Articolo in **Internazionale**,
n. 1651 del 6 febbraio
2026, p. 19





Christian Giacomozzi

saperne di più

LO SPORT NELLE PERIFERIE DEL MONDO

Onde di speranza

Ci sono luoghi del mondo dove nascere significa partire in salita: isole dimenticate, quartieri senza servizi, periferie dove la povertà non è soltanto mancanza di denaro, ma anche assenza di prospettive. In questi contesti, spesso, lo sport appare come un lusso. Eppure, proprio lì, un pallone, una tavola da surf o una pista improvvisata possono trasformarsi in strumenti di riscatto umano e sociale.

Accade ad esempio a São Tomé e Príncipe, piccolo arcipelago africano nel Golfo di Guinea, dove il mare – per secoli fonte di sopravvivenza e fatica – sta diventando anche spazio di liberazione. Qui il surf ha assunto un significato inatteso: non semplice disciplina sportiva importata dall'Occidente, ma occasione concreta di emancipazione per decine di ragazze cresciute in contesti fragili. Il progetto SOMA Surf, acronimo di *Surfistas Orgulhosas na Mulher d'África*, è nato per offrire alle adolescenti locali un percorso educativo attraverso il surf, combinando attività sportiva, sostegno scolastico, educazione emotiva e crescita personale. In un Paese dove molte giovani vivono situazioni di vulnerabilità economica e sociale, entrare in acqua con una tavola significa spesso sfidare non solo le onde, ma anche stereotipi radicati. Per anni, infatti, il surf a São Tomé è stato percepito come sport da uomini. Le ragazze restavano sulla riva. Nel 2020 alcune adolescenti del progetto sono diventate le prime surfiste locali della storia dell'arcipelago. Un gesto semplice, ma carico di significato culturale. Le educatrici raccontano che molte ragazze arrivavano al programma con paura del mare, scarsa fiducia in sé stesse e forte timidezza. Attraverso l'esperienza del surf imparano invece a gestire il corpo, il fallimento, la paura e la relazione con gli altri. Cadere dalla tavola e risalire diventa metafora della vita. I numeri aiutano a comprendere la portata del fenomeno: oltre duecento ragazze hanno partecipato ai programmi di SOMA Surf e migliaia di ore sono state dedicate ad attività educative e di surf

therapy. Ma i dati più importanti non sono quelli statistici. Sono i cambiamenti invisibili: ragazze che tornano a scuola, parlano in pubblico, scoprono di poter occupare spazi tradizionalmente a loro negati. Lo sport, in questi contesti, non funziona perché crea campioni, funziona perché genera appartenenza. Senza realtà più povere del mondo uno dei drammi più profondi è infatti

Dalle onde di São Tomé ai campetti delle favelas brasiliane, giovani e ragazze ritrovano fiducia, dignità e possibilità di futuro



l'isolamento. Molti adolescenti crescono senza figure educative stabili, senza luoghi sicuri, senza possibilità di immaginare il futuro. Lo sport crea invece comunità: obbliga a incontrarsi, a rispettare regole, a condividere sconfitte e speranze. È una scuola informale di relazioni umane. Per questo numerose organizzazioni internazionali utilizzano oggi lo sport come strumento sociale. In Sudafrica, nelle township segnate da violenza e disoccupazione, il surf viene proposto a giovani esposti a criminalità e dipendenze. In America Latina il calcio di strada aiuta ragazzi delle favelas a sottrarsi alle gang. Nei campi profughi mediorientali il basket e l'atletica diventano occasioni per elaborare traumi e ricostruire fiducia. Anche la ricerca scientifica conferma questa intuizione: diversi studi mostrano che attività sportive svolte in gruppo migliorano autostima, salute mentale e capacità relazionali, soprattutto tra adolescenti vulnerabili. Il beneficio non nasce soltanto dall'esercizio fisico, ma dalla possibilità di sentirsi

riconosciuti e accompagnati. È significativo che molti di questi progetti nascano in territori periferici: come se proprio dove tutto sembra mancare emergesse con maggiore chiarezza il bisogno essenziale dell'essere umano, sentirsi parte di una comunità. In questo senso lo sport può diventare anche esperienza profondamente spirituale, perché restituisce dignità. Permette di riscoprire il valore del corpo, della relazione, della fiducia reciproca. Insegna che nessuno si salva da solo. Le storie di São Tomé parlano proprio di questo. Di ragazze che imparano a guardare il mare senza paura. Di educatori che scelgono di restare accanto ai giovani in contesti difficili. Di comunità che lentamente cambiano mentalità. Non si tratta di miracoli improvvisi. Il riscatto autentico è quasi sempre lento, fragile, quotidiano. Eppure basta osservare una di quelle ragazze mentre cavalca un'onda per capire che qualcosa sta cambiando davvero. In quel momento il mare non è più confine o minaccia. Diventa possibilità. Forse è questa la lezione più importante che arriva dalle periferie del mondo: il cambiamento sociale non nasce soltanto dai grandi investimenti o dalle decisioni politiche. A volte comincia da gesti piccoli e ostinati. Da un allenatore che dedica tempo ai ragazzi del quartiere. Da un campo polveroso recuperato all'abbandono. Da una tavola da surf passata di mano in mano. Nelle onde dell'oceano di São Tomé, alcune adolescenti africane stanno imparando molto più di uno sport. Stanno imparando a credere di avere un posto nel mondo. Infatti, come ha sottolineato papa Francesco nel videomessaggio in occasione dell'apertura della Coppa del Mondo 2014 in Brasile, lo sport è "uno strumento per comunicare valori che promuovono il bene della persona umana e contribuiscono alla costruzione di una società più pacifica e fraterna".

fonti e approfondimenti

FONTI

- <https://www.africanista.it/sao-tome-la-liberazione-del-surf/257225/?srsltid=AfmBOor1Czb1nmT9GLqNg45ZiuQIPw-LA00D0iQISLAYczfdEck7LLSE>
- <https://www.vita.it/africa-lo-sport-e-una-occasione-di-riscatto-per-il-continente/>
- <https://www.unicatt.it/uc/sport-impatto-sociale-quando-lo-sport-e-veicolo-di-inclusione-sociale>
- https://www.avvenire.it/agora/sport/in-sud-sudan-il-calcio-costruisce-futuro-anche-per-chi-non-ci-vede_85332
- <https://it.insideover.com/donne/riscatto-delle-donne-irachene-adesso-passa-anche-dallo-sport.html>
- <https://www.iss.it/documents/20126/6683812/>

APPROFONDIMENTI

- Matteo Bursi, *Lo sport è una cosa seria. Derive e riscatti, tentazioni e inganni, traumi e ripartenze. Dentro e fuori dal campo*, Mantova, Sometti, 2018.
- Francesco Casolo (a cura di), Giuseppe Mari (a cura di), Fabio Molinari (a cura di), *Sport e inclusione*, Milano, Vita e Pensiero, 2019.
- Elena Mearini (a cura di), Bruno Pizzul (prefazione), *Tra uomini e dei. Storie di rinascita e riscatto attraverso lo sport*, Milano, Morellini, 2020.
- Papa Francesco, *Oltre i limiti. Lo sport come metafora della vita*, Milano, Solferino, 2025.
- Pelé, *L'autobiografia*, Milano, Limina, 2025.



Fabio Chiari *

voci delle migrazioni

UNDICI REALTÀ SI SONO MESSE INSIEME PER SOLUZIONI CONDIVISE E UNA RICADUTA CONCRETA

Il Forum per accoglienza e lavoro

Il 13 maggio è stato presentato presso l'I-Tas Forum di Trento *Filiera Trentino - dossier di amministrazione condivisa sulle migrazioni* a cura del Forum Accoglienza Lavoro Cittadina.

Il Forum nasce dalla convergenza di undici realtà del Terzo settore trentino, accomunate dall'esperienza quotidiana nell'accoglienza, nell'inclusione e nell'accompagnamento al lavoro delle persone con esperienza di migrazione (anche forzata) che arrivano in Trentino. Ne fanno parte il Centro Astalli Trento, che accompagna rifugiati e richiedenti asilo; ATAS, sostegno all'accesso ai servizi e alla convivenza; Fondazione Caritas Diocesana, impegnata nel contrasto alle povertà; la Cooperativa Punto d'Incontro, che costruisce percorsi di reinserimento fondati sulla relazione; il CNCA Trentino-Alto Adige; la Cooperativa Arcobaleno, attiva nell'accoglienza nell'Alto Garda; la Cooperativa Villa Sant'Ignazio; L'Alveare, che accompagna donne e famiglie verso l'autonomia abitativa; LiberaLaparola e l'Associazione Penny Wirtton Trento, entrambe impegnate nell'insegnamento gratuito della lingua italiana; la Cooperativa Sociale S.M.A.R.T., focalizzata sull'inserimento lavorativo. Al Forum hanno successivamente aderito GrIS Trentino, Gruppo Immigrazione e Salute del Trentino, un gruppo di medici che presta volontariamente il proprio servizio nei confronti dei

migranti, ACLI Trentine, ARCI del Trentino, Officine Solidali Trentine e Centro di Solidarietà Trento.

Il dossier non propone un nuovo servizio né un intervento aggiuntivo da sommare a quelli esistenti. Propone un cambio di prospettiva: passare da una logica di interventi paralleli e disconnessi a una logica di sistema, in cui accoglienza, formazione, lavoro, abitare, salute e scuola vengono letti e costruiti come parti di una stessa traiettoria, che accompagna le persone lungo un percorso coerente e orientato all'autonomia.

La proposta di una filiera territoriale nasce dentro questo percorso. Non come modello chiuso e definitivo, ma come architettura aperta che consente di costruire continuità dove oggi esistono interruzioni, connessioni dove oggi esistono silos, responsabilità condivise dove oggi esistono deleghe parziali. Non come soluzione definitiva, ma come dispositivo attraverso cui il territorio può iniziare a governare i processi migratori in modo più efficace, imparando e adattandosi nel tempo.

Il passaggio strategico avviene nel momento in cui il Forum riconosce esplicitamente il limite di una lettura settoriale del fenomeno migratorio e decide di aprirsi a un confronto intersettoriale, coinvolgendo attori che provengono da sistemi con logiche, linguaggi e interessi radicalmente diversi. Il Tavolo composto da multistakeholder (soggetti portatori di interesse), concepito non come un luogo di rappresentanza formale o di consultazione rituale, ma come uno spazio di lavoro orientato alla costruzione di soluzioni condivise che abbiano una ricaduta operativa concreta. Questo processo, più che a produrre immediatamente decisioni operative o a costruire un consenso artificiale che appiattisca le differenze, intende creare le condizioni per una comprensione comune. Il superamento di una visione limitata alle proprie competenze e l'assunzione di una responsabilità va oltre il proprio ambito di intervento tradizionale, estendendosi alle condizioni di contesto che determinano l'efficacia complessiva del sistema.

Il territorio può iniziare a governare i processi migratori in modo più efficace, imparando e adattandosi nel tempo

La presentazione del 13 maggio

foto Zotta



Il documento non è una richiesta ma è un'offerta. Questo lavoro viene offerto alle istituzioni, alla Provincia autonoma in primo luogo, ma anche ai Comuni, alle Comunità di Valle e a tutti i soggetti pubblici che hanno le competenze per tradurlo in atti formali, non come pretesa, ma come contributo. Ma immagino che il lettore a questo punto si possa chiedere perché la diocesi si impegna in questo percorso: anzitutto perché la Chiesa ha a cuore la persona in tutte le sue dimensioni; poi perché la questione migratoria è domanda che interpella le nostre comunità.

* *Referente Caritas diocesana di Trento*

Sarah Somaini e Michele Vescovi

lettura orante della Bibbia

“Vedere la vita attraverso la Parola per realizzare azioni concrete”

Residenti, espulsi

C' è un argomento su cui, dall'autunno scorso, si sono riacciati i riflettori dell'opinione pubblica trentina con frequenti picchi di attenzione. Ne parla tutta la Provincia, non solo Trento. Il tema è quello dell'accoglienza e a rianimare il dibattito è stato il progetto di un possibile CPR (Centro di Permanenza per il Rimpatrio) a Trento. È la punta dell'iceberg di dinamiche e problematiche molto complesse e, per non cadere nei consueti schieramenti, vorremmo in realtà trattarlo in modo assai più ampio e generale, parlando oltre che di accoglienza anche di ospitalità. Vorremmo quindi togliere il carico di attenzione solo dai concetti di migrazione o “regolarità” per parlare più in generale di persone.

VEDERE LA VITA

Accogliere la nostra attenzione è stato un recente articolo di inchiesta* che contiene quanto segue. «Emergenza abitativa, a Trento ora esplose l'affitto transitorio: stanze a 600 euro e residenti espulsi dal mercato. Dopo il boom del turismo breve, i portali digitali puntano sul medio termine: oltre 400 alloggi sottratti alle famiglie per contratti lampo a prezzi record. Uno spettro si aggira per le case e gli appartamenti di Trento: è lo spettro dell'affitto transitorio. Si era già raccontato come l'avvento dei portali digitali avesse squassato il mercato della casa e dell'affitto in Trentino portando centinaia di appartamenti sul mercato degli affitti turistici brevi e togliendoli dalla disposizione di famiglie, lavoratori e studenti. Ora [...] emerge un nuovo fenomeno [...] l'affitto transitorio o a medio termine. Si tratta di contratti di locazione che durano per qualche mese, massimo 18, e che hanno preso il controllo di oltre 400 stanze nella città di Trento [...] messe in vetrina su portali internazionali. [...] Il risultato è quello di sottrarre ulteriori appartamenti all'affitto tradizionale [...]» Si sente sempre più spesso parlare di “emergenza abitativa” e quanto descritto è un fenomeno che coinvolge con modalità similari tutto il Paese, in particolare le città a vocazione turistica o con grande afflusso di studenti. La cosa ci colpisce perché, sinceramente, anche per noi è ormai all'ordine del giorno parlare con amici o colleghi in difficoltà nel trovare casa, persone che (per loro o per loro cari) non riescono a soddisfare a condizioni sostenibili l'esigenza di uno spazio dignitoso di vita proprio e di autonomia: studenti, giovani lavoratori o coppie, nuove famiglie.

Se da un lato, senza ipocrisie, sono comprensibili esigenze e timori di chi ha un patrimonio, ossia di poterlo mettere a frutto senza rischi di perderne il controllo o uscirne danneggiati, dall'altro ci sembra che di fondo sia sempre una questione di differenza tra accoglienza e mera “ospitalità”.

Riportiamo la definizione di accoglienza ottenuta online. *L'accoglienza è l'atto di ricevere, ospitare o accettare una persona, caratterizzato da apertura, ascolto ed empatia, spesso volto a far sentire l'altro a proprio agio o parte di un gruppo. Si distingue dall'ospitalità (che è la messa a disposizione materiale di alloggio) per il suo carattere profondamente relazionale ed emotivo. Derivante dal volgare 'accolligere', indica la disponibilità ad ascoltare, integrare e fare spazio all'altro.*

Che si parli di migranti o che si parli di alloggi (appartamenti o stanze), la logica che sembra prevalere (si badi bene non l'unica o esclusiva) è quella della convenienza e dell'interesse. Po-

tremmo estremizzarla brutalmente con questa frase: “Se servi, o se porti un beneficio, ti accetto, ma solo nelle modalità che massimizzano il mio ritorno, non i tuoi bisogni, altrimenti puoi andare altrove”. Possiamo quindi scegliere se trincerarci dietro al problema dell'irregolarità per giustificare le scelte egoistiche della nostra società, oppure ammettere che, di fondo, il problema è questo “utilitarismo”, che troviamo rappresentato anche in altri fenomeni che colpiscono indistintamente anche le trentinissime famiglie, a loro volta espulse, in questo caso dal mercato della casa.

* www.iltquotidiano.it/articoli/emergenza-abitativa-a-trento-ora-esplode-laffitto-transitorio-stanze-a-600-euro-residenti-espulsi-dal-mercato/

LA PAROLA

Matteo 25, 31-45

RIFLETTERE

“[...] ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi”. In generale, siamo abituati a leggere questo famoso passo del Vangelo come delle “direttive personali”, secondo i principi di misericordia e carità, ma crediamo che invece rappresentino una linea guida per la società. Una società può dirsi giusta se riesce a garantire dignità a tutti, a chi è straniero venendo accolto, a chi cerca casa potendo trovarla senza ridursi in povertà, a chi è solo, in difficoltà o ha sbagliato ricevendo com-

PREGHIERA

Signore Gesù Cristo, aiutaci perché possiamo maturare una sensibilità nuova.

Perché possiamo essere capaci di contestare questo sistema disumano di oppressione.

C'è tanta gente che, mentre noi parliamo, sta morendo di fame. Signore, fa che possiamo essere specialisti nell'annunciare un mondo altro, diverso da quello che stiamo vivendo. [...] Allora, questa nostra terra, piano piano, [...] diventerà il giardino in cui possono fiorire le speranze più belle.

Estratto di *Facci maturare una sensibilità nuova* di don Tonino Bello

pagnia, aiuto, ascolto e riabilitazione. Vogliamo interpretarle, ad esempio, come “ero straniero e mi hai comunque affittato casa, ero studente e non mi hai chiesto uno stipendio intero, ero una famiglia e non hai preteso fossi traslocato dopo un anno. Chiunque io fossi hai stabilito con me un rapporto, mi hai messo a mio agio, non mi hai solo chiesto un compenso”. Se questo è il tipo di società che desideriamo, ognuno di noi è chiamato nel proprio piccolo a contribuire a questo disegno, spesso anche senza gesti eclatanti, magari solo rinunciando a un pezzetto, ad esempio comprando in un piccolo negozio che promuove un lavoro autonomo e dignitoso anziché acquistando al minor prezzo online, guardando al bene comune nel complesso e non solo all'immediato tornaconto.

AGIRE

Se possiamo, ragioniamo per massimizzare il bene comune, non solo il nostro guadagno.

a cura di Maddalena Zorzi

spazio accri

Quando riusciamo ad affrontare la paura e i cambiamenti che essa comporta, si liberano energie vitali

L'INTERVENTO DI DON PAOLO IANNACCONE ALL'ASSEMBLEA SOCI 2026

Custodi di speranza contro la paura

«**C**ustodi di speranza contro la paura»: questo il pensiero che ha legato i vari momenti dell'Assemblea annuale dell'ACCRI del 18 aprile scorso. Al termine della giornata, don Paolo Iannaccone, presidente del Centro di Accoglienza “Ernesto Balducci” di Zugliano (UD) ha ripreso il tema, proponendo un ulteriore approfondimento che ci ha fatto molto pensare. Ne trascriviamo qui un estratto.

Pur riconoscendone il valore stimolante, il titolo «Custodi di speranza contro la paura» ha acceso in me la percezione di una lotta impari: quella contro la paura. Pur essendo un'emozione fondamentale per la sopravvivenza, che ci accompagna fin dalla nascita, la paura ci mette di fronte all'imprevedibilità della vita, facendocene scoprire fragilità e limiti. Da qui nascono reazioni ambivalenti che spesso assumono forme negative: insicurezza e passività, rassegnazione e

sopraffazione, terrore e panico, timore e angoscia, fino alla disperazione. Eppure, guardando alle nostre esperienze, scopriamo anche altro: quando riusciamo ad affrontare la paura e i cambiamenti che essa comporta, si liberano energie vitali. Emergono la capacità di reagire o mettersi in salvo, la prudenza e la prontezza, l'ingegno e il desiderio di cambiamento, la resistenza e la resilienza, l'apertura agli altri. E soprattutto il coraggio, che in fondo non è altro che *paura attraversata*.

Non a caso Martin Luther King amava dire: «un giorno la paura bussò alla porta, il coraggio si alzò e andò ad aprire, e vide che non c'era nessuno». Il problema nasce quando la paura ci blocca e ci impedisce di aprire quella porta. Proprio allora risuona l'invito – e Gesù di Nazareth ne è stato maestro – a non lasciarsi schiacciare, ad aver coraggio, a non temere, a non



Immagine realizzata dalla Pastorale Giovanile e Vocazionale dell'Arcidiocesi di Pisa

sentirsi soli, a riconoscere quella presenza *altra* che accompagna.

Per questo – come affermava Giovanni Falcone – l'importante non è stabilire se uno ha paura o meno, è saper convivere con la propria paura e non farsi condizionare da essa. Essere *custodi della speranza* non significa opporsi alla paura, ma abitarla consapevolmente: custodi *dentro* la paura, *non contro* la paura. Se riconosciuta e attraversata, essa può diventare una forza capace di riattivare responsabilità, discernimento e impegno quotidiano. Ed è proprio questo impegno, libero dal condizionamento della paura, che dà forma alla seconda parola, la speranza: non un'attesa passiva o fatalista, ma una scelta attiva di responsabilità. «La speranza

– come, infatti, diceva sant'Agostino – ha due bellissimi figli: lo sdegno e il coraggio. Lo sdegno per la realtà delle cose; il coraggio per cambiarle». Tuttavia, il coraggio raramente nasce da solo: cresce nell'incontro,

ACCRI

nella condivisione, nell'amicizia, nella fraternità, nello sguardo dell'altro. Qui entra in gioco una terza parola decisiva: la comunità. È nello spazio comunitario che la paura può trasformarsi, perché il cammino condiviso, il dialogo e il sostegno reciproco permettono di affrontare le fragilità senza restarne paralizzati. Così, anche esperienze segnate da fatica possono riaccendere la presenza della vita e rimettere in movimento, trasformando i luoghi temuti in punti di ripartenza, come è stato per i discepoli di Emmaus. Perché la speranza mette sempre in cammino. Non a caso, ogni esperienza comunitaria richiede di tenere insieme speranza e concretezza, soprattutto nei momenti di difficoltà e delusione. Diventa allora essenziale costruire relazioni autentiche, lasciandosi incontrare davvero dall'altro. In questo senso, conoscenza e dialogo interculturale sono strumenti preziosi per superare paure, chiusure e semplificazioni.

suggerimenti

SAGGIO



ESSERI UMANI UGUALI
Una ricerca sulle radici del razzismo
C. Carbonari, R. Carneali, F. Montanelli, A. Montellanico e S. Roffi
L'Asino d'Oro 2025

- Razzismo
- Microaggressioni
- Discriminazione
- Politiche migratorie
- Pregiudizio
- Inclusione sociale

STORIE

LA FIGLIA DI CUBA
Soraya Lane
Garzanti 2024

- L'Avana
- Viaggio
- Segreti di famiglia
- Ricerca delle origini
- Rinascita personale



ADOLESCENTI

QUALCUNO MI ASPETTA DIETRO LA NEVE
Timothée de Fombelle
Terre di Mezzo 2024

- Natale
- Viaggio
- Umanità
- Accoglienza
- Speranza
- Migrazione
- Incontro
- Amicizia
- Dai 12 anni



BAMBINI

MI CHIAMO NAKO
Guida Risari
Paoline 2020

- Bambino Rom
- Inclusione
- Diversità
- Pregiudizi
- Tradizione
- Sogni
- Dai 6 anni

EDUCATORI

LA TUA IMPRONTA
Scopri l'impatto ambientale di ogni cosa. Da una pinta di birra a un viaggio nello spazio
Mike Berners-Lee
Terre di Mezzo 2014

- Inquinamento
- Riscaldamento globale
- Sostenibilità
- Stili di vita
- Dai 6 anni



VIDEO



L'ULTIMA LUNA DI SETTEMBRE
Balzinnâm Amarsaihan
2023

- Mongolia
- Solitudine
- Villaggio
- Incontro
- Genitorialità
- Cultura
- Trasformazione

ai ragazzi agenda luglio



Inquadra il QR-Code e scarica tutto il materiale

Terre di Mezzo editore per l'autunno 2025 ha realizzato un decalogo per gli insegnanti. Per raccontare la scuola ha abbinato 10 parole ad altrettanti albi illustrati da utilizzare in classe attraverso dei percorsi didattici per elementari, medie e superiori. A noi del Centro Missionario è piaciuta l'idea di lavorare con gli albi illustrati. Le proposte didattiche di Terre di Mezzo sono specifiche per la scuola ma noi, mese per mese, daremo degli spunti di riflessione legati al mondo missionario. Come di consueto affiancheremo un gioco per i più piccoli, a voi la fantasia di adattare le proposte del decalogo di Terre di Mezzo ai vostri gruppi.

Anche per l'anno pastorale 2025-26 i contenuti de "La pagina dei ragazzi" di Comunione e Missione vengono realizzati in forma digitale e sono fruibili solo attraverso il sito.

Il decalogo di Terre di Mezzo con gli albi illustrati
Questo mese ci focalizziamo su:



Il calendario completo e aggiornato degli appuntamenti è visionabile sul sito www.diocesitn.it/area-testimonianza

➤ **27 SETTEMBRE 2026**
GIORNATA DEL MIGRANTE E DEL RIFUGIATO
Tema: Anche uno solo di questi bambini

➤ **OCTOBRE MISSIONARIO**
Tema: Uno in Cristo, uniti nella missione
Il materiale per l'ottobre missionario sarà disponibile presso il Centro missionario a partire da settembre.

➤ **18 OTTOBRE 2026**
GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE

DETRAZIONI e 5x1000

Si ricorda che la sezione Onlus dell'Opera Diocesana per la Pastorale Missionaria **È CHIUSA** da dicembre 2022. Pertanto non è più possibile né usufruire delle detrazioni fiscali né destinare il 5x1000 a questa Fondazione.



stop&go

Richiamati alla ricompensa del Signore



Inquadra il QR-Code per gli aggiornamenti sui nostri missionari

■ **CREPAZ D. CARLO**
diocesano, di Canazei, missionario rientrato (di anni 61)

Le presenze dei missionari trentini in vacanza, nuove partenze e rientri vengono tenuti in costante aggiornamento sul sito.

COMUNIONE e MISSIONE

sostienici

Per offerte a sostegno di Comunione e Missione e delle attività del Centro Missionario Diocesano:

Intestare a: Opera Diocesana Pastorale Missionaria
Conto Corrente Postale: 13870381
Bonifico Bancario: Cassa Rurale Alto Garda
IBAN: IT 28 J080 1605 6030 0003 3300 338

➤ **ATTENZIONE INSERIRE SEMPRE LA CAUSALE** ◀



Inquadra il QR-Code e sostieni CeM e il Centro Missionario Diocesano

Inserito mensile di Vita Trentina
Registrazione del Tribunale di Trento n. 1157 del 9/9/1992
Direttore (a norma di legge)
Diego Andreatta

Redazione
L'inserito è espressione del gruppo "Comunione e Missione" del Centro Missionario Diocesano di Trento:
Francesca Bridi - Tatiana Brusco - Tullio Donati - Christian Giacomozzi - Sarah Maule - Annalisa Pasini - Manuela Rossi - Sarah Somaini - Michele Vescovi - Maddalena Zorzi

Impaginazione
Sergio Mosetti - Viviana Micheli

Redazione - Abbonamenti
Centro Missionario Diocesano
p.zza di Fiera n. 2
38122 Trento - tel. 0461.891270,
email: centro.missionario@diocesitn.it
www.diocesitn.it/area-testimonianza

Stampa e spedizione
Centro Stampa Quotidiani SpA
Via dell'Industria, 52
25030 Erbusco (BS)

